

PRIMAVERA di VITA SERAFICA

Missioni Francescane



L'Osservanza



Le Grazie

PROMOZIONE NO PROFIT novembre 2018

Notiziario di informazione delle Missioni Francescane della Provincia S. Antonio dei Frati Minori con commento ai fatti del giorno

Pia Opera Fratini e Missioni • Via dell'Osservanza, 88 - 40136 Bologna - Tel. 051.58.03.56 • Fax 051.644.81.60

Internet: www.missioni.fratiminorier.it • E-mail: info@missioni.fratiminorier.it

Anno XCIV - Nuova Serie - Anno LIX - Poste Italiane S.p.A. - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n.46) art. 1, comma 1, CN/BO

LA CONCRETEZZA DEL VERBO FATTO CARNE

Da quando ha indossato il fragile vestito della nostra umanità, il Figlio di Dio ci ha consegnato un metodo insuperabile: quello della concretezza. Tale metodo investe occhi e mani: gli occhi per saperlo scorgere sempre in ciò che vi è di più concreto, le mani per

poterlo toccare attraverso la molteplicità dei vestiti che indossa. C'è una religione più pratica di quella cristiana? Nella quale la verifica del tatto è rigorosamente richiesta, quale sigillo di autenticità? Tutto il creato – con lo sflogorio della sua bellezza e la molteplicità fantasiosa di cui è filigranato – è la misteriosa parola che Dio ha pronunciato agli albori del tempo: guardando, ascoltando, fiutando, gustando, toccando i mille linguaggi dell'universo, siamo rimandati a quell'unica parola creatrice. E il rimando avviene tutto in una gaudiosa concretezza.

Gesù, Parola incarnata, è la massima concentrazione del concreto. Chi vede lui, vede il Padre. E anche: chi fa qualcosa di bene, indirizza direttamente a lui tale bene. Un bicchiere d'acqua, offerto nel suo nome a un assetato, giunge a lui; un pane dato per amore passa dalle mani dell'affamato, che pure ne mangia, a quelle del Cristo. La sua fame, sete, nudità, malattia, prigionia, povertà vive nel bisognoso di ogni geografia e tempo. E la sua mano questuante sbuca all'angolo delle nostre strade, ci richiama gravemente alla concretezza. Ci ammonisce anche sul rischio di un dire senza fare, di discorsi pieni di aria e vuoti di vita: "Non chi dice: Signore, Signore...".

È una mano coraggiosa quella del Figlio di Dio: non teme d'essere rifiutata, anche da chi ritiene d'essergli amico (ma solo a parole). La storia è stracolma di questi rifiuti, da quando la sua mano, aperta a consegnare i doni del Padre, è stata inchiodata a una croce. Fortunatamente, è anche stata riconosciuta, accolta ed esaudita. Ricercata, trattenuta, servita. È sufficiente dare uno sguardo alla lista dei santi, la cui vita è stata un'esegesi vivente del vangelo della carità: ognuno di questi santi

ha realizzato uno splendido programma di ricerca di Gesù nelle dolorose povertà del mondo.

Pensiamo a Madre Teresa di Calcutta. All'ordine del giorno di ogni sua giornata ci stava la ricerca e la cura di Gesù tra i marciapiedi della sua città. E come riusciva a

riconoscere il volto del Figlio di Dio in quello sfigurato dalla miseria e dalla malattia di tanti poveri disgraziati? Semplice: prima lo contemplava, quel divin volto, nella preghiera e nell'adorazione. Se lo fissava talmente negli occhi, e nel cuore, che poi non poteva sbagliare nel ritrovarlo prontamente. Il suo camminare per i sentieri del mondo era fermato da quelle mani del Cristo che a lei si protendevano, questuanti di amore con-



creto: di una tenera carezza, di uno sguardo dolce, di un darsi da fare senza se e senza ma. Guardiamo anche ai due nuovi Beati del Guatemala, fra Tullio Maruzzo e Luis Obdulio Arroyo Navarro. La vicinanza alla loro gente, alla carne martoriata del popolo, li ha condotti sino al martirio, realizzando in pieno quel che Gesù aveva detto: "Non c'è amore più grande di questo, dare la vita per gli amici".

Le Missioni francescane, riconosciuta la mano del Cristo povero e sofferente in tanti nostri fratelli e sorelle, intende andarvi incontro con il programma concreto che lo stesso Signore ci ha insegnato con la sua incarnazione. E in questa missione ci sentiamo corroborati dalla vostra presenza attiva, cari amici delle missioni. E mentre vi auguriamo un santo Natale, vi chiediamo di stare con noi sulle strade del mondo, per rendere la Parola del Signore un concreto corpo di carità. Questo è il Natale: nascere nella povertà dell'altro, mettere le mani nella carne del fratello malato e rifiutato. Ancora: scendere dal piedistallo del nostro benessere per far crescere l'essere dell'altro. Allora sì che il Signore nascerà nel nostro cuore con tutta la ricchezza del suo amore!

fr. Massimo Tedoldi

Natale in missione

Ricordo una corsa in macchina all'aeroporto di Fez: era il pomeriggio del 24 dicembre e dovevo andare ad accogliere una coppia di amici di Parma di cui avevo celebrato il matrimonio l'anno prima. Appena sbarcati, i miei amici si sono ritrovati a sfrecciare sull'altopiano del medio Atlante, abbastanza diverso dall'appennino parmense. La nostra meta era, per quella sera, il villaggio berbero di Tattiwine, alle pendici della catena dell'alto Atlante, a metà strada tra le pianure desertiche del sud e i 4000 metri di altitudine della cima innevata del monte Ayashi. Ci attendevano le Suore Francescane Missionarie di Maria, per celebrare insieme la veglia del Natale. Oltre a loro però, un bel gruppo di famiglie di pastori berberi della montagna, che avevano lasciato le loro tende per scendere al villaggio

in strumenti a percussione, manovrati con entusiasmo dalle donne che cantano a voce spiegata e dai pochi uomini convenuti. I bambini improvvisano passi di danza nel piccolo spazio della casa in fango e terra battuta, con un povero tetto di legni più o meno a prova di acqua. Le suore vivono come la gente: materiali poveri, niente elettricità, l'acqua si prende alla fontana del villaggio (i turisti è meglio di no) e il bagno è... comodamente al torrente che passa nel fondovalle. La festa è nel suo pieno, quando mi accorgo che manca un quarto d'ora alla mezzanotte e allora faccio un segno discreto alle suore che cominciano a ringraziare le persone e a ricordare che adesso noi "Nasrani" (Nazareni, sinonimo di Cristiani) abbiamo la preghiera per la nostra festa. L'annuncio viene accolto con un po' di



dove stavano le suore e festeggiare insieme la nascita del profeta "Issa" (Gesù in arabo) e rendere omaggio a sua madre "Lalla Myriam" (la Vergine Maria, così anche nel Corano). I bambini, bellissimi e con le guance colorite, erano tutti presi ad ammirare il piccolo presepe nella minuscola cappella delle suore, alla ricerca dei personaggi noti e meno noti, data la non perfetta coincidenza del racconto della Natività tra Vangeli e Corano. Le mamme aiutavano le suore a distribuire tè e dolcetti per accogliere gli ultimi arrivati intorno alla stufa che ravvivava ancor più un clima già di per sé allegro. Ben presto arriva l'ora di cena e le suore servono un buon piatto di carne e verdure (il "tagin") che viene accolto con il robusto appetito dei nomadi delle montagne, anche dalla giovane coppia di Parma, che non disdegna il suo primo pasto marocchino.

Un proverbio popolare recita: "Quando la pancia è piena dice alla testa: canta!" E infatti senza troppi indugi, ecco i coperchi e i fondi delle pentole (appena lavate) trasformarsi

rincremento, ma la preghiera in Marocco ha la precedenza su tutto, anche sul divertimento e, in pochi minuti, la casa è sgombrata, non senza una bella serie di abbracci e auguri affettuosi tra tutti. Quando l'ultima mula prende il cammino della montagna con i suoi passeggeri in groppa, scende improvvisamente il silenzio della notte. Restiamo noi tre italiani, le due suore, un'amica marocchina: un'assemblea più che sufficiente per riempire tutto lo spazio della capPELLINA. La Messa si celebra per terra, su delle pelli di pecore e tappeti, con cuscini come sedile; l'altare è un tavolino rotondo di quelli per servire il tè e la tovaglia è tutta ricamata dalle sapienti mani delle donne berbere, con i motivi a punto croce tradizionali. Il silenzio della notte sui monti dell'Atlante è rotto solo dai nostri canti che celebrano la venuta della Parola fatta carne, discesa sulla terra, anche su questa terra, per tutti, per sempre.

fr. Pietro Pagliarini

L'unica cosa:

Port Moresby, 29 ottobre 2018

Ciao, sono sempre in movimento, la fine di settembre e ottobre sono stati mesi molto intensi e ricchi di appuntamenti.

La festa di S. Francesco l'abbiamo celebrata al Centro Padre Antonino. Abbiamo invitato tutti i disabili di Aitape e dintorni e sono rimasti con noi due giorni. In mattinata, dopo un momento di preghiera, abbiamo iniziato i giochi per i bimbi e gli adulti: gioco della sedia, pallavolo, corsa coi sacchi e altri. Poi i disabili, donne, uomini e bimbi, si sono esibiti in balli e abbiamo premiato i più talentuosi. Si sono divertiti tanto, così come noi! Alle 5 del pomeriggio abbiamo celebrato la messa con tutti i religiosi presenti e altra gente. I nostri frati hanno preparato la liturgia. Anche i disabili hanno partecipato nelle letture, usando il linguaggio dei muti e cantando.

Dopo la messa cena fraterna e balli, fino alle 10.

Il 7 ottobre sono partito verso Nuku, via Wewak, visto che la strada sui monti Torricelli è impraticabile. Sono venuti con me quattro frati, due papuani e due della West Papua, infatti due frati sacerdoti della nuova provincia della West Papua, Indonesia, lavoreranno con noi a Vanimo e in un altro convento. Durante questo viaggio verso Nuku hanno avuto una chiara idea di quanto dura sia la vita qua, soprattutto per viaggiare. Lunedì 8 siamo partiti da Wewak alle 10 di mattina e siamo arrivati a Wati, nel Distretto di Nuku, alle 4.30 del pomeriggio. Lì avrei celebrato il mio 25° anniversario di ordinazione sacerdotale. La gente ci aspettava e all'arrivo hanno fermato la macchina e ci hanno chiesto di scendere. Hanno fatto una danza di accoglienza tradizionale, una gioia immensa si vedeva nei loro occhi, e quello che doveva darmi ufficialmente il benvenuto non riusciva a farlo perché gli veniva da piangere. Le danze ci hanno accompagnato fino alla spianata davanti alla chiesa e lì un altro gruppo ci ha accolto, tutti vestiti con le maglie rossonere... Ero stupefatto, erano le divise del Milan donate nel 1997 e per 21 anni le hanno conservate gelosamente fino a oggi, mi hanno raccontato che le usano per giocare e sono ancora messe bene, anche se i topi qualche buco l'hanno fatto!

Dopo aver abbracciato tutti siamo andati in casa e lì c'erano i terziari francescani ad accoglierci e ci hanno

donarmi

preparato cocco e altro cibo. Intanto avevano già cotto un cinghiale che ci hanno servito per cena.

Il giorno dopo alle 8 del mattino, quando la nebbia copriva ancora la collina di Wati, è arrivata la "marcia di Gerico", una specie di processione per scacciare gli spiriti cattivi, come raccontato dalla Bibbia. Così si prepara il luogo dove si celebrerà la messa, invocando San Michele Arcangelo. Verso le 10 abbiamo iniziato la messa. Io sono stato affiancato da due sposi anziani, che rappresentavano la mia famiglia adottiva. Mi hanno accompagnato fino all'altare.

Insieme a me c'erano cinque sacerdoti, tre locali e i due della West Papua, Theo e Freddy.

Le processioni - ingresso, Vangelo, offertorio - sono state molto belle. La gente era tantissima.

Alla fine della messa i miei due padrini mi hanno fatto sedere e la "mamma" mi ha lavato i piedi con l'acqua del cocco, a simboleggiare il rispetto per il mio servizio sacerdotale e anche la mia appartenenza a loro. Il marito invece mi ha portato un bastone ben decorato e nel darmelo mi ha detto che quello era il bastone del pastore e che diventerò Vescovo! Mi è scappato subito da ridere e gli ho detto: "Vescovo no per favore!".

Poi una danza ha accompagnato i diversi villaggi, scuole e altre persone con i loro doni: bilum, cibo, una valigia, e anche dei soldi! Hanno poi portato il secondo maiale e varie galline.

Dopo la presentazione dei regali c'è stato il momento dei discorsi e mi hanno cantato un inno composto per il mio anniversario. Che onore! Poi vari gruppi hanno proposto commedie, balli e un breve musical in ricordo di quello che avevo composto per i giovani nel 1999. Sono stati bravissimi!

Abbiamo quindi mangiato tutti insieme e poi tutti in cammino verso i propri villaggi.

Il giorno dopo siamo andati giù a Nuku dove ci aspettava un'altra celebrazione a ricordo della mia prima messa. Mi avevano detto che sarebbe stata una cerimonia più semplice, invece all'arrivo ho capito che sarebbe stata un'altra giornata lunga. Rivedere tutto e tutti mi ha fatto ripensare ai miei inizi, a quanto ho camminato e vissuto in mezzo a loro, a quanto la mia fede è cresciuta grazie a loro. Il Villaggio di Yambil mi ha vestito a festa e acconciato. Il Villaggio di Yiliwonbuk invece ci ha accompagnato con la processione iniziale. È stata una messa piena di ricordi, ri-



vedere tutti i miei catechisti invecchiati, i miei giovani con i capelli bianchi... Invece la foto che hanno messo sull'altare era una mia di quando ero giovane. Durante la messa mi hanno chiesto di dare una benedizione speciale ai miei collaboratori "ormai vecchi". Ne mancavano alcuni, già in paradiso, specialmente uno, Anton, che quando arrivai piantò una pianta vicino a casa e disse: tu sarai sempre dei nostri! Vuol dire anche che morirò in mezzo a loro!

Dopo la messa mi hanno portato tanti doni per me e la mia famiglia. È un maiale, naturalmente, con varie galline che Watei si è procurato di accludire. È a Nuku che Watei è entrato nella mia vita.

Al mattino presto siamo ripartiti verso Aitape, 12 ore di viaggio, con uno dei maiali che durante la notte era stato affumicato e che all'arrivo ho condiviso con le Clarisse, i disabili e altre persone che sono come la mia famiglia. Watei naturalmente ha avuto la sua parte!

Dopo un paio di giorni di riposo sono ripartito in moto per una delle mie parrocchie dove mi volevano festeggiare, Yakumul; è stato tutto semplice ma tutto nuovo, perché le tradizioni sulla costa sono molto diverse da quelle in foresta. Mi hanno segnato il corpo con la creta, che per quelli sulla costa è un lusso, e mi hanno accompagnato in chiesa, tenuto per mano da due bimbi, sulle note della danza della creta. Anche l'acconciatura era di stile marinaro.

Durante la messa ho battezzato 42 bimbi e dato la Prima Comunione a delle coppie!

Alla fine di tutto mi è sembrato che l'anniversario sia stato ancora più celebrato dell'Ordinazione stessa, anche perché per loro il fatto che abbia vissuto 24 dei miei 25 anni di sacerdozio qua li ha spinti a considerare questa celebrazione una replica della mia Ordinazione.

25 anni, più di 9.000 messe, condiviso milioni di pane del cielo, battezzato migliaia di persone, benedetto di tutto, confessato e ascoltato tanti, e sapere che non ho fatto niente, perché ha fatto tutto Lui... Gli ho dato le gambe io che non son mai stato un camminatore, la bocca che non son mai stato un oratore, le mani che non han creato mai niente di buono, il cuore che sbanda in ogni stagione, insomma non gli ho dato tanto ma Lui mi ha dato tanto perché potessi fare qualcosa, l'unica cosa capace di fare: donarmi.

Appena finite tutte le celebrazioni sono partito per la visita dei frati, una settimana di viaggi cielo, terra e mare e ora sono a Wewak con la malaria. Spero di partire domani per Aitape, dove starò poi poco perché le parrocchie mi aspettano per le celebrazioni di tutti i santi e dei defunti.

Intanto vi abbraccio tutti, perché in tutti questi anni quello che avete donato a questa gente mi ha aiutato tanto a donarmi ancora di più.

Grazie.

fr. Gianni Gattei

Dove tutto iniziò

Quest'anno è partito un progetto di esperienze brevi rivolto a coloro che volevano avvicinarsi all'attività missionaria nella terra in cui tutto ha avuto inizio, condividendo con i frati della Custodia le emozioni e le difficoltà che loro affrontano quotidianamente.

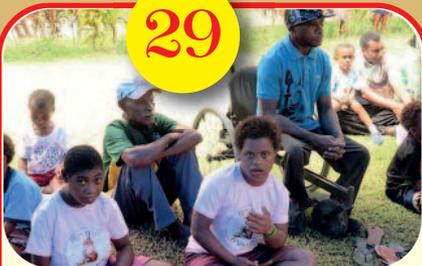
La Custodia di Terra Santa è una fraternità dell'Ordine dei Frati Minori che ha il compito di "custodire", in maniera attiva e propositiva, i Luoghi della fede cristiana. Essa ha competenza su Israele, Territori Occupati, Giordania, Siria, Egitto, ecc. La custodia dei Luoghi Santi si esprime nell'animazione delle liturgie nei santuari, nell'accogliere i pellegrini che giungono da tutte le parti del mondo per pregare e sostare in questi Luoghi e nell'assicurare il corretto funzionamento delle strutture che li caratterizzano. L'attività meno evidente ma altrettanto importante è quella dell'interazione con le autorità civili e religiose.

Il servizio prevedeva la presenza dei volontari che si sarebbero alternati una settimana a Cafarnao e una a Nazareth, con una visita a Gerusalemme durante il fine settimana.

L'esperienza che mi ha colpito maggiormente e che mi ha fatto sentire più integrato e partecipe è stata senz'altro quella di Cafarnao, il cui santuario si trova sul lago di Tiberiade, anche detto mare di Galilea. La sua posizione privilegiata lungo le pescose coste settentrionali del Lago, la vicinanza alle fonti sorgive di Tabga e la prossimità a una arteria della Via Maris (antica via commerciale, risalente alla prima Età del bronzo, che collegava l'Egitto con il Levante e quindi con l'Anatolia e la Mesopotamia), permetteva agli abitanti di dedicarsi tanto alla pesca quanto all'agricoltura e di beneficiare dei traffici commerciali che si snodavano tra la Galilea e Damasco. Fu qui che Gesù stabilì la sua base operativa. All'interno del Santuario oggi vivono stabilmente una piccola comunità di frati francescani, coordinati da padre Luca, e un'altrettanto piccola comunità di suore clarisse, provenienti dalle più diverse parti del

segue a pag 6

29



Contributo medicine

Nella Missione in Papua Nuova Guinea c'è sempre grande necessità di medicine per curare la lebbra e altre malattie molto diffuse come la malaria, la tinia imbricata (una grave affezione della pelle che colpisce tanti bambini), le bronchiti. La somma di **50 euro** sarebbe un aiuto significativo per molti ammalati troppo poveri per potersi comperare le medicine.

Dio aiuta coloro che si uniscono per fare il bene.

55



Scuola francescana di Novosibirsk

P. Corrado Trabucchi, missionario in Siberia, è direttore della scuola elementare francescana "Natale del Signore" a Novosibirsk frequentata da una cinquantina di bambini. Tra maestri e personale vi lavorano 15 persone. P. Corrado deve provvedere agli stipendi del personale, alla manutenzione ordinaria e al riscaldamento. Si può contribuire sostenendo le spese per lo stipendio mensile di un insegnante: **40 euro**.

77



Sostegno per rette scolastiche

In Papua Nuova Guinea p. Gianni viene interpellato da diversi ragazzi e ragazze, studenti dell'università, che a motivo della mancanza di risorse economiche delle famiglie hanno molta difficoltà a continuare gli studi.

Le università sono nelle grandi città e i ragazzi devono andare a risiedervi, aumentando il costo della retta scolastica. In questi ultimi anni le rette sono molto cresciute e quella annuale in media è di **2.500 euro**. P. Gianni chiede sempre alle famiglie di sostenere i loro figli con quello che hanno, il resto cerca di provvederlo attraverso la bontà dei benefattori.

Centro "Padre Angelo Redaelli"

83

Questo centro, situato a Makabandilou nella periferia di Brazzaville (Congo) e denominato nella lingua locale "Ndako ya Bandeko" (la casa dei fratelli), è come una grande famiglia composta da ragazzi strappati alla strada, da fr. Italo Bono, da altri frati e novizi, educatori, volontari.

L'obiettivo è favorire il ritorno di questi ragazzi a una vita normale in tutti i suoi aspetti. Li si può aiutare contribuendo alle spese per l'alimentazione (**100 euro** al giorno), alle spese mediche ordinarie (**15 euro**), a quelle per l'igiene (**5 euro**), al funzionamento tecnico (luce-acqua-gas, spostamenti... **15 euro**).



Per inviare il tuo contributo:

Conto corrente postale 3442

intestato a Pia Opera Fratini e Missioni

Conto corrente bancario

IBAN: IT 88 Y 02008 02452 000010623957

intestato a Pia Opera Fratini e Missioni presso UniCredit Banca.

Insieme alle preziose donazioni tramite bonifico bancario vi preghiamo di indicare nella causale anche il vostro indirizzo per rimanere in contatto.

È possibile effettuare una donazione anche dal nostro sito internet

www.missioni.fratiminories.it che vi invitiamo a visitare.

Il Natale a statura di uomo

Uscire, entrare, rinascere sono verbi che indicano uno sviluppo, un'apertura, gioiosa creatività, sono tipici della semplice vita umana e anche della missione. Ognuno di noi dal primo momento per venire al mondo ha dovuto uscire - entrare - nascere e poi sempre rinascere. Così è stato anche per Gesù. Ogni cambiamento della vita umana, sia positivo che drammatico, accade solo se c'è la spinta a uscire - entrare - rinascere. In ogni famiglia i figli crescono, danno soddisfazioni e fanno disperare: da essi siamo educati a continuamente rinascere.

Gesù nasce a Betlemme: cioè esce, viene da Dio, nasce come uomo, si riconosce appartenente all'umanità ferita dal malvagio e le offre la possibilità di rinascere. La festa del Natale è nata perché i nostri padri hanno accettato il Bambino e gli hanno riconosciuto questa appartenenza. L'uscire dalla propria terra e cultura, l'entrare in un altro

universo e lì rinascere come uomini testimoni del Vangelo di Gesù, è il percorso ben conosciuto da parte dei missionari. Ed ecco che la Parola di Gesù in ciascuno di loro si fa nuovamente vita, carne, umanità, per coloro che guardano e ascoltano la proposta di incontro e di relazione non solo con la persona del missionario, ma con lo stesso Signore.

Oggi sperimentiamo un fatto inatteso, che ci coglie impreparati: iniziamo a vivere in una società multietnica, pluriculturale e diversamente religiosa. Lo stile dei missionari, che nei luoghi dove arrivano superano la difficoltà delle tante diversità iniziando a frequen-

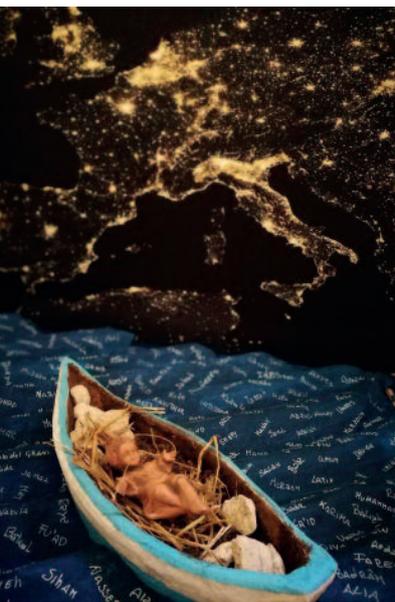
tare la gente che non ha voce, può aiutarci a contrastare l'inevitabile disagio di incontrare per strada tanti stranieri dalle lingue e dai modi di fare più diversi. Se ci diciamo credenti in Cristo, sentiamo la necessità di restare umani e di camminare insieme in una reciproca appartenenza sul modello che ci propone Gesù, verso un futuro positivo. La sua nascita non sarà solo festeggiata, ma la celebrazione continuerà nel quotidiano in quanto assumiamo *l'uscire - l'entrare - il rinascere* come modo per attuare la missione che ci ha affidato.

Se non usciamo: accentuiamo le diversità che ci separano dai molti che cercano presso di noi un posto nella vita, continueremo a vedere solo i problemi che i migranti portano. Il sistema economico e la cultura che ne nascerà alimenterà la paura e con essa l'antagonismo razziale e religioso.

Se invece entriamo: li riconosceremo persone degne della nostra amicizia, supereremo la miopia, cesseremo di identificarli come i soli responsabili di una situazione difficile e faticosa in cui ci troviamo. Li riconosceremo, pure nella diversità da noi, ricchi di valori e di proposte.

Il Rinascere: se le loro storie di vita si scambieranno con le nostre, la scoperta di una comune appartenenza ci aiuterà a camminare insieme nella fiducia reciproca, trovando così una prospettiva per una convivenza con leggi e orizzonti nuovi.

fr. Guido Ravaglia



• TERRA SANTA •

mondo, che hanno scelto di dedicare la loro vita alla custodia dei luoghi frequentati dal Signore e all'accoglienza dei pellegrini; comunità che si sono rivelate vere e proprie famiglie per me novello volontario, accolto fraternamente, con calore e amicizia. Questa probabilmente è stata la parte più coinvolgente e formativa di tutta la mia permanenza in sito, che ha permesso di condividere più da vicino la vita dei frati.

La colazione e la cena erano consumate nella saletta del convento, mentre a pranzo ci si recava nella casa delle clarisse. In tali occasioni, i racconti dei frati e delle suore erano fonte preziosa di informazioni, aneddoti ed esperienze.

Il vulcanico padre Luca, impegnato su più fronti (la ristrutturazione della cucina del convento, la realizzazione di una foresteria nel seminterrato, il coordinamento della gestione del Santuario, i rapporti con il personale, la spesa nei negozi della zona, ecc.) poi, ha avuto la pazienza di spiegarmi approfonditamente il ruolo della Custodia e, soprattutto, la situazione sociopolitica di un'area molto complessa, in cui convivono religioni e popolazioni diverse in una situazione di tensione continua, acuita dalla devastante guerra civile che affligge la vicina Siria, da cui, di tanto in tanto, in lontananza, giungevano i rombi delle artiglierie.

Il Santuario è aperto tutti i giorni dalle 09.00 alle 17.00 a visitatori e pellegrini. Molti sono i semplici turisti, ma molti di più sono i fedeli che, in autonomia o organizzati in gruppi di pellegrinaggio, vengono a visitare un luogo fondamentale nella vita di Gesù.

Quale dunque il compito dei volontari?

Nella prima settimana l'attività dei volontari, o meglio, del volontario, visto che, alla fine, mi sono trovato da solo, si è concretizzata nel fornire informazioni e spiegazioni ai visitatori che lo richiedevano e a presenziare il sito, visitandone periodicamente tutte le diverse zone (area archeologica, sinagoga, piazzale, spiaggetta, ecc.) al fine di evitare comportamenti non appropriati da parte dei visitatori (scrivere sui muri della sinagoga, salire sugli alberi, fare il bagno, vestire in modo non consono per un luogo sacro, ecc.).

Alla fine, un'esperienza certamente faticosa, a causa del caldo umido, dello stare in piedi tutto il giorno e del fatto che, a differenza di Nazareth, dove la sera, volendo si poteva andare a fare una passeggiata o a consumare qualche cosa in un locale, qui, dopo il servizio e chiusi i cancelli, si era, di fatto, costretti all'interno del perimetro del Santuario, ma appagante e molto molto interessante dal punto di vista umano.

Fabio Bertozzi

In omaggio, a chi ce ne farà richiesta, il calendario tascabile plastificato del 2019. Abbiamo realizzato anche un cartoncino natalizio. A chi lo desidera possiamo inviarne una o più copie.

**Per contattarci: Centro Missionario Francescano
Pia Opera Fratini e Missioni
via dell'Osservanza 88 - 40136 Bologna
Tel. 051-580356 - Fax 051-6448160
E-mail: info@missioni.fratiminorier.it**

Poste Italiane S.p.A.
D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n.46) art. 1, comma 1, CN/BO
PRIMAVERA DI VITA SERAFICA
VIA DELL'OSSERVANZA, 88 - 40136 BOLOGNA
P. Guido Ravaglia, redattore e direttore responsabile
Con approvazione dell'Ordine
Autorizzazione del Tribunale di Bologna n. 2877 del 22-12-1959
Registro Naz. Stampa n. 2739 del 01-02-1990
Stampa e grafica **sab** - via San Vitale 20/c - Trebbo di Budrio - BO



Associato alla Unione Stampa
Periodica Italiana

**GARANZIA DI RISERATEZZA PER GLI AMICI DI
PRIMAVERA DI VITA SERAFICA.** Assicuriamo la
massima riservatezza sugli indirizzi custoditi nei
nostri archivi elettronici (come da Dlgs 196/2003).
Li utilizziamo esclusivamente per inviarvi informa-
zioni missionarie.